

# PER UNA PIÙ EQUILIBRATA PROTEZIONE NATURALISTICA DELL'ISOLA DI MONTECRISTO (\*)

FERNANDO FABBRI

Istituto Botanico dell'Università di Firenze

Nel 1957 Alberto Chiarugi, mirando a una più puntualizzata conoscenza della flora dell'Arcipelago Toscano, iniziava le ricerche con un sopralluogo nell'isola di Montecristo.

Dopo la scomparsa del Chiarugi, per desiderio del Direttore dell'Istituto Botanico di Firenze, Prof. E. Francini Corti, il vasto progetto di ricerche veniva ripreso, cominciando proprio dall'isola di Montecristo, per essere poi esteso alle altre dell'Arcipelago (fino a oggi: Giannutri, Elba e Formiche di Grosseto). In primo luogo fu pubblicato l'elenco delle piante vascolari e dei muschi raccolti da Chiarugi (cfr. FABBRI 1963 e CORTINI 1963). Quindi fu effettuata un'esplorazione metodica dell'isola, in cinque sopralluoghi nelle diverse epoche dell'anno, per un complessivo di 31 giorni.

Montecristo ha una superficie di 10,39 Km<sup>2</sup> con uno sviluppo costiero di ca. 16 Km. È costituita quasi completamente da rocce granitiche. Montuosa,

---

(\*) Fondazione F. Parlatore per lo studio della Flora e la Vegetazione Italiana, presso l'Erbario Centrale Italiano e il Fitotrone dell'Università di Firenze, sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Pubblicazione n. 92.

è divisa in due principali versanti — orientale e occidentale — da un rilievo con direzione nord-sud le cui maggiori vette sono il Monte della Fortezza (645 m), la Cima di Collo Fondo (621 m) e la Cima dei Lecci (563 m). Da questa linea montuosa si dipartono canaloni e valloni che verso il mare si allargano a formare delle cale. Il principale è il vallone di Cala Maestra, nelle cui zone più basse, nel corso dei secoli, hanno dimorato gli abitanti dell'isola (Fig. 2). Ricchezza grande di Montecristo è l'acqua: due o tre dei torrentelli che vi scorrono, oltre che dall'acqua piovana, sono alimentati da sorgenti perenni.

Dal punto di vista vegetazionale, se si esclude la parte inferiore del vallone di Cala Maestra, che ha una fisionomia propria per le molte specie, per lo più arboree, introdotte dall'uomo, l'isola è piuttosto uniforme. Predomina ovunque una macchia il cui elemento principale è l'*Erica arborea* (Fig. 3). L'accompagnano *Erica scoparia*, *Cistus monspeliensis*, *Rosmarinus officinalis*, *Teucrium marum*, *Helichrysum italicum*, più raro *Cistus salvifolius* e altre ancora. In questa macchia si è infiltrato in molte zone, ed è in costante aumento, soprattutto per la sua straordi-



Fig. 1. - *L'isola di Montecristo vista da nord.*

itaria capacità di riproduzione vegetativa, l'*Ailantus glandulosa*, elemento sicuramente introdotto da non molti anni: CARUEL (1864) nella sua « Florula di Montecristo » non ne fa menzione. La macchia è interrotta qua e là da zone, talora molto estese, di *Pteridium aquilinum*.

Altro elemento caratteristico della vegetazione di Montecristo è *Quercus ilex*. Per lo più è presente con esemplari isolati, imponenti, sicuramente pluricentenari: non sono rari infatti individui con tronchi di oltre due metri di diametro (Fig. 4). Invece, nella parte più alta del vallone di Cala Maestra, chiamata appunto Collo dei Lecci, se ne trovano raggruppati circa centoventi esemplari a costituire un piccolo bosco più o meno fitto.

Nella macchia mancano il *Myrtus communis* e l'*Arbutus unedo*, che pure

sono presenti a Montecristo, ma con esemplari isolati, impiantati in fessure o in nicchie di pareti rocciose, quasi sempre pressoché verticali (Figg. 6 e 7).

La scarsità di queste specie e, soprattutto, il loro accantonamento in tali zone, mi hanno convinto fin dalle prime gite che nell'interpretazione degli aspetti floristici e vegetazionali dell'isola doveva essere tenuto conto del fattore « animali erbivori ». A Montecristo vivono infatti, allo stato selvatico, capre, conigli e ratti, in numero piuttosto notevole.

Ulteriori osservazioni e soprattutto il confronto dei nostri reperti con i dati della « Florula di Montecristo », pubblicata nel 1864 dal CARUEL utilizzando i materiali raccolti e le osservazioni di George Watson-Taylor che soggiornò per otto anni nell'isola, effettuandovi — appassionato botanico dilettante —

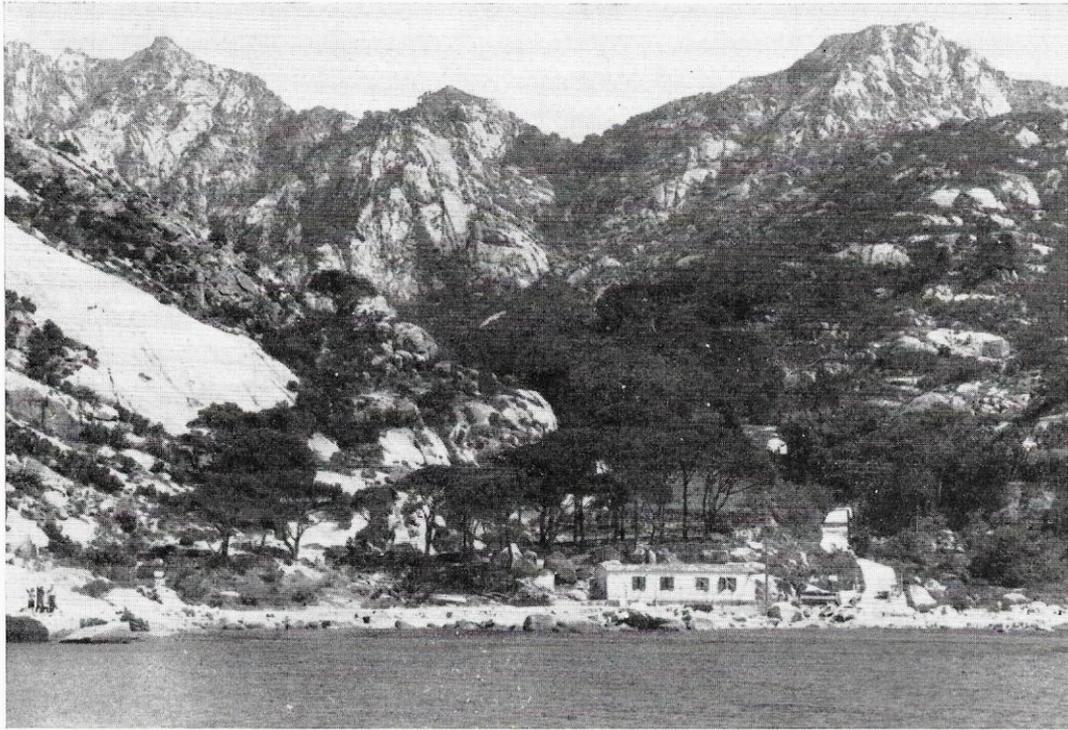


Fig. 2. - Il vallone di Cala Maestra. In alto, al centro, il boschetto di « *Quercus ilex* » del Collo dei Lecci.

moltissime erborizzazioni quasi in ogni parte, mi hanno convinto che gli animali selvatici hanno molto influito e continuano a influire sullo stato della flora e della vegetazione di Montecristo.

Infatti un gran numero di specie che cento anni fa CARUEL dava come comunissime e diffuse in molte parti dell'isola, da noi o non sono state ritrovate oppure, ed è il caso più frequente, sono state raccolte soltanto entro il recinto del parco di Cala Maestra. Cito come esempi: *Solanum nigrum*, *Sonchus asper*, *Trifolium campestre*, *T. arvense*, *Narcissus tazetta*, *Papaver rhoeas*, *Polycarpon tetraphyllum* e *Rumex acetosella*.

Significativo è il caso di sei esemplari di Mirto trovati presso il sentiero per la Grotta del Santo. Essi, a differenza di tutti gli altri da noi visti,

che, come si è detto, vivono su pareti rocciose inaccessibili, sono compresi nella macchia stessa. Il luogo però è altrettanto inaccessibile alle capre, perché per raggiungere i mirti esse dovrebbero per forza attraversare una zona molto umida, paludosa — vi passa un torrentello che lì diviene quasi sotterraneo — dove prospera rigogliosissimo lo *Pteridium aquilinum*. Abbiamo notato che lo Pteridieto comunemente non viene attraversato dagli animali. Per di più, nel caso particolare, la felce ha formato sul suolo durante gli anni uno strato di circa 60 centimetri di sfasciume marcescente, dove qualsiasi animale di un certo peso inevitabilmente affonda (Fig. 10).

Oltre al Mirto e al Corbezzolo ancora altre specie sono presenti in numero ridottissimo solo in zone non raggiun-

gibili dagli erbivori selvatici. È il caso della *Linaria capraria*, specie che vive normalmente sui muri e sulle pareti delle rocce, presente nell'isola solo a una certa altezza dal suolo, di *Hedera helix*, di *Fraxinus ornus* e di *Phillyrea angustifolia* (Figg. 8, 9 e 11).

Un'altra prova l'abbiamo nel fatto che i lecci, che pure arrivano normalmente a fruttificazione, non mostrano alcun segno di rinnovamento. Malgrado le ripetute ricerche non mi è stato possibile trovarne esemplari molto giovani e nemmeno plantule. Una ventina di esemplari giovani, dal tronco di circa 20 cm di diametro, li ho osservati nel vallone di Cala Maestra, nei pressi delle

parti più alte del sentiero per il Belvedere, in una zona che dieci-quindici anni fa era compresa entro il recinto del parco e che, in seguito, ne è rimasta fuori, poiché, al momento del rinnovo della rete metallica, la recinzione è stata portata più in basso.

D'altra parte le piante che troviamo maggiormente diffuse per tutta l'isola sono quelle non appetite dagli animali. Fra queste ricordo *Rosmarinus officinalis*, *Cistus monspeliensis*, *Ailantus glandulosa*, *Pteridium aquilinum*, *Helichrysum italicum*, *Arisarum vulgare*, *Arum pictum*, *Cinanchum vincetoxicum* e *Alkanna lutea*. Lo stesso discorso può essere fatto anche per l'*Erica arborea*



Fig. 3. - Esemplari di « Erica arborea », lungo il sentiero per il Collo dei Lecci.



Fig. 4. - Parte inferiore del tronco di uno dei lecci più notevoli, con larga base d'impianto coperta di licheni.

e per l'*Erica scoparia*, che pur non apparendo cibo gradito, sono mangiate dalle capre per lo meno durante l'inverno, quando la flora offre ben poco di migliore. Comunque il disturbo arrecato alla pianta non è rilevabile. Questo accade probabilmente anche perché le condizioni ecologiche trovate nell'isola dalle due specie di *Erica* sono senza dubbio favorevolissime. Lo si può dedurre, oltre che dall'alto grado di frequenza e di diffusione, anche dal grande rigoglio mostrato da molti esemplari, specialmente di *Erica arborea*. Di questa specie infatti non sono pochi gli

individui alti più di sei metri, con un tronco dal diametro di circa 25 cm.

\* \*

Lo zoologo AUGUSTO TOSCHI, in una memoria del 1953 dedicata ai vertebrati di Montecristo, sostenne con calore la necessità di proteggere i non comuni valori faunistici dell'isola. Soprattutto egli considerava notevoli gli uccelli — in particolare i rapaci — la foca monaca, presente lungo le coste dell'isola, specialmente le meridionali, e, infine, la capra selvatica.

Quando nel 1953 il TOSCHI vi effettuò

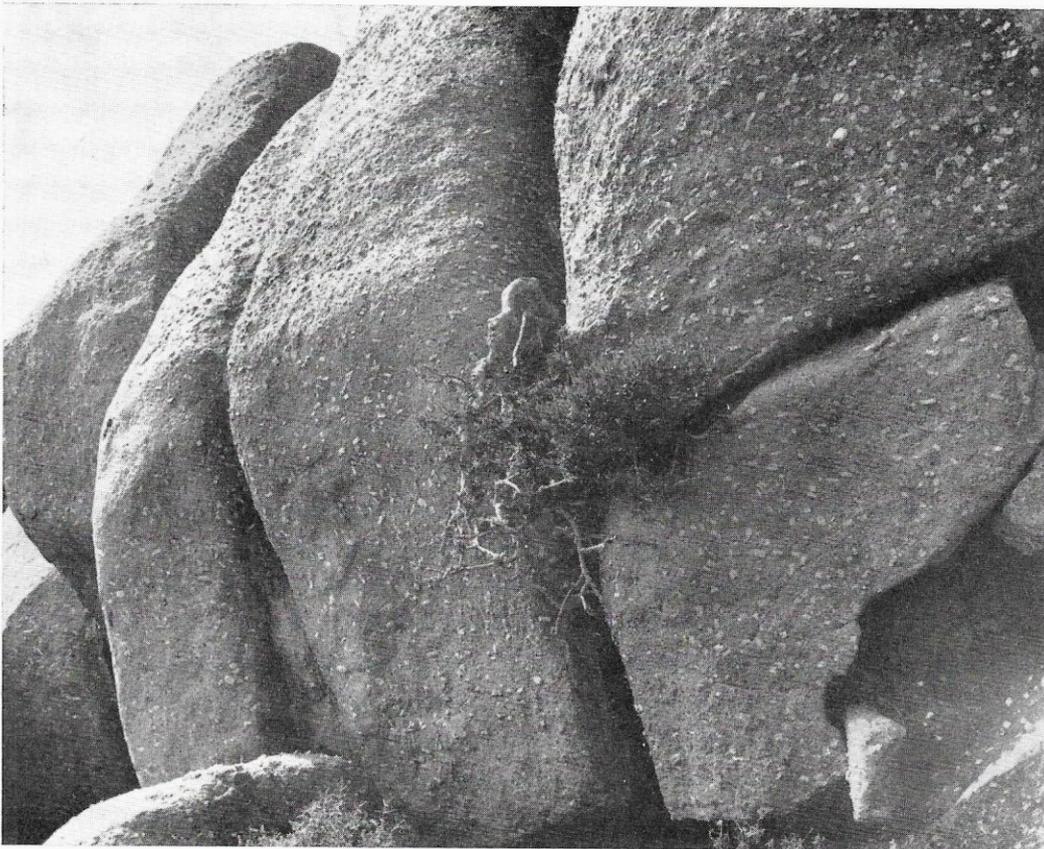


Fig. 5. - *Due capre selvatiche in fuga presso Punta Maestra.*  
Fig. 6. - *Un esemplare di « Myrtus communis ». Notare l'effetto del morso delle capre sulle rami più basse, le sole da esse raggiungibili.*



Fig. 7. - Vecchio esemplare di « Arbutus unedo » di notevoli dimensioni.

il sopralluogo, Montecristo usciva da un periodo di completo abbandono. Del tutto priva di vigilanza, nel periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra, era stata teatro di continua caccia a uccelli, conigli e, soprattutto, capre selvatiche. Da allora però le cose sono molto cambiate. Infatti nel 1954 la società « Oglasa », costituitasi per la valorizzazione turistica di Montecristo, otteneva l'isola in gestione dalla Consorpesca, che, a sua volta, l'aveva ottenuta in concessione dal Demanio. I custodi che da dieci anni — stipendiati dall'Oglasa — vi risiedono in permanenza, hanno del tutto eliminato il bracconaggio, almeno nel vallone di Ca-

la Maestra, dove risiede la maggior parte degli animali. Hanno impedito gli incendi, prima frequenti anche perché spesso dolosi. Di conseguenza da allora capre e conigli sono molto aumentati.

I custodi dell'isola hanno dedicato molta cura anche alle piante, ma, naturalmente, si sono limitati a proteggere quelle di Cala Maestra, nel parco e nelle immediate vicinanze; piante per la quasi totalità introdotte, quindi di limitato interesse per il botanico.

La severa protezione delle capre e dei conigli applicata scrupolosamente in questi dieci anni, a mio avviso, ha portato e sta portando un non lieve

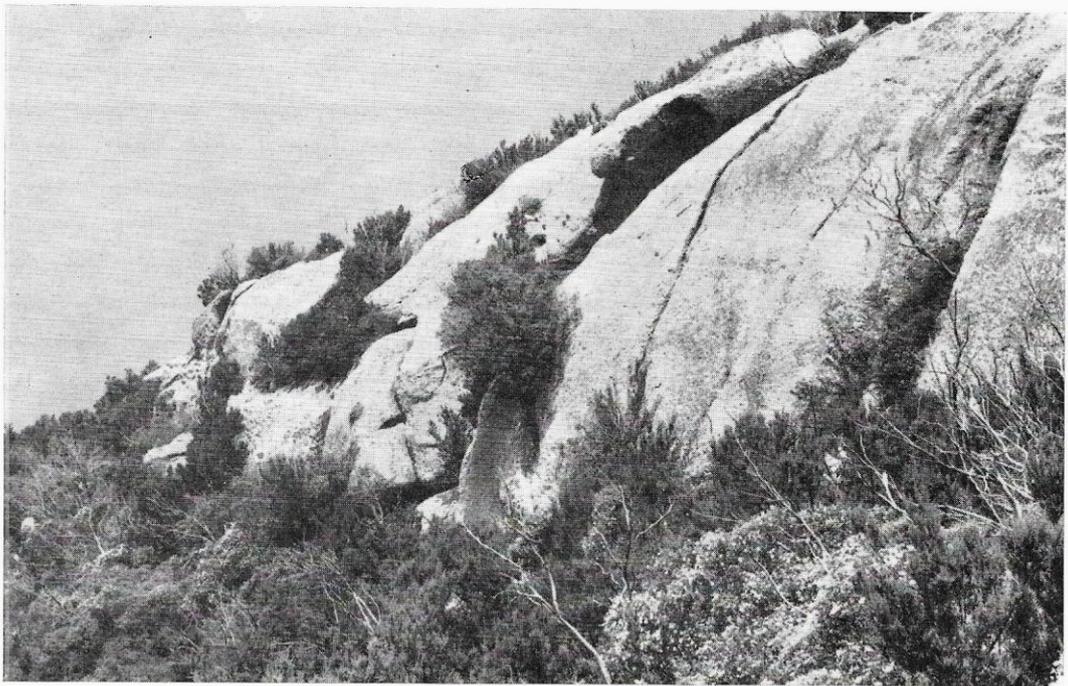
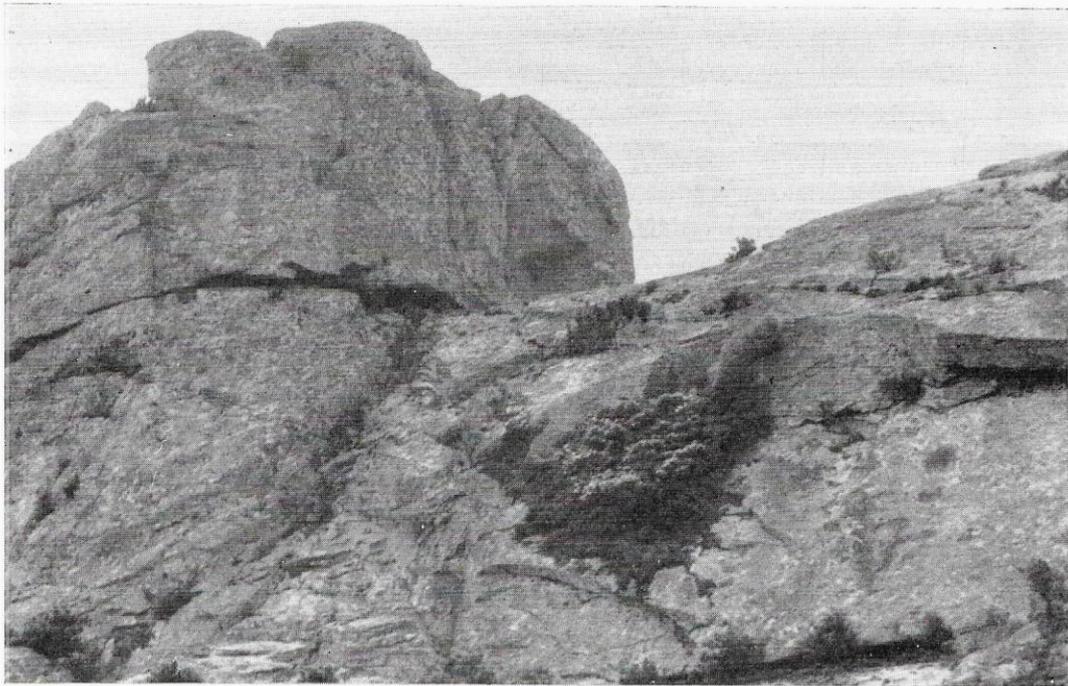


Fig. 8. - Parete nord del Monte della Fortezza. Al centro « *Hedera helix* » e « *Fraxinus ornus* ».  
Fig. 9. - Al centro l'unico esemplare di « *Phillyrea angustifolia* » trovato a Montecristo. In primo piano, insieme alle eriche, « *Cistus monspeliensis* » in fiore.

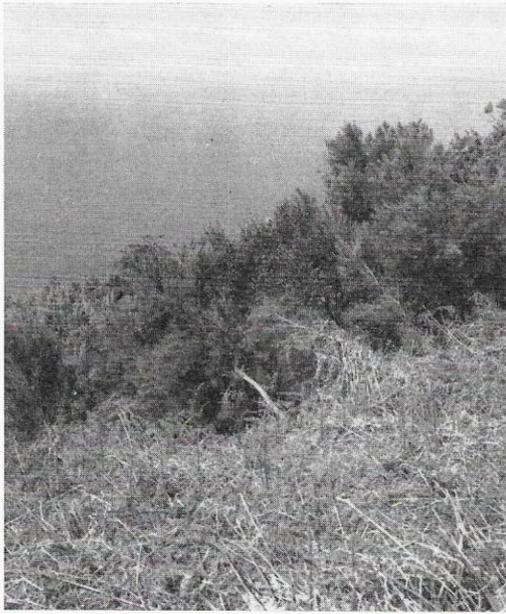


Fig. 10. - *Seminascosto fra le eriche, al centro, un esemplare di « Myrtus communis ». In primo piano pteridiето in riposo vegetativo.*

mutamento agli aspetti floristici e vegetazionali dell'isola. Non va dimenticato che molto probabilmente provvedimenti protettivi così stretti non hanno precedenti nelle vicende storiche di Montecristo, anche perché, per i maggiori mezzi di comunicazione attualmente disponibili, nemmeno gli abitanti stessi dell'isola — e sono di solito solo quattro — hanno bisogno di ricorrere alla caccia per nutrirsi.

Ai tempi di Watson-Taylor invece, un numero molto maggiore di persone abitava a Montecristo — si parla di alcune centinaia — e sicuramente spesso dovevano ricorrere alla caccia per sostentarsi. In quel periodo quindi, con molta probabilità, le capre e i conigli erano molto più rari di adesso; il che giustificherebbe la presenza in varie zone dell'isola di piante oggi non più ritrovate.

Pertanto mi sembra non solo auspi-

cabile ma addirittura necessario che il problema della conservazione dei valori naturalistici di Montecristo (e non soltanto di Montecristo!) venga studiato in collaborazione dagli zoologi e dai botanici.

Come botanico, sulla scorta di quanto ho osservato nell'isola, propongo che sia fortemente ridotto il numero di capre selvatiche. Si potrebbero eliminare per primi gli individui che mostrano i segni di più o meno lontane ibridazioni fra la specie supposta originale selvatica (cfr. Toschi 1953) e ceppi domestici inselvaticiti. I conigli e i ratti poi, qualora, come penso, non rivestano alcun particolare interesse scientifico, dovrebbero essere totalmente eliminati; o almeno ridotti al numero minimo indispensabile, se necessari come elementi biologici equilibratori nei confronti di altre specie animali.

Sono anch'io convinto, come il Toschi, che Montecristo sia un'isola da



Fig. 11. - « *Linaria capraria* », *endemismo dell'Arcipelago Toscano, sulle rovine del Convento.*



Fig. 12. - Fioritura di « *Arenaria balearica* », elemento sardocorso-balearico. Insieme ad altre entità è riconoscibile, in alto, « *Arisarum vulgare* ».

proteggere e conservare a tutti i costi, specialmente per il carattere selvaggio, che la distingue fra tutte le altre dell'Arcipelago Toscano. Però sono altrettanto convinto che, se si vuole proteggerla e conservarla per interessi scientifici oltre che paesaggistici, lo zoologo e il botanico dovranno indirizzarsi verso un tipo di protezione più meditato, più moderno, che rispetti nello stesso tempo gli aspetti faunistici e floristici dell'isola.

*Ringraziamenti.* Ringrazio il Prof. MARIO BENAZZI che, con fondi della Sottocommissione del C.N.R. per lo studio delle popolazioni insulari, ha contribuito al finanziamento delle ricerche, insieme alla Fondazione Filippo Parlatore. Sono molto grato al Dr. LUCIANO MATTOLI, Presidente della società « Oglasa »,

che molto gentilmente ci ha ospitati a Montecristo, fornendoci anche il validissimo appoggio dei Custodi dell'isola.

#### BIBLIOGRAFIA

- CARUEL T., 1864. - *Florula di Montecristo*. « Atti Soc. Ital. Ital. Sci. Natur. », 6, 74-109.
- CORTINI C., 1963. - *Per una flora dell'isola di Montecristo. I muschi raccolti da A. Chiarugi nel maggio del 1957*. « Giorn. Bot. Ital. », 70, 633-637.
- FABBRI F., 1963. - *Per una flora dell'isola di Montecristo. Le piante vascolari raccolte da A. Chiarugi nel maggio del 1957*. « Giorn. Bot. Ital. », 70, 629-633.
- TOSCHI A., 1953. - *Note sui vertebrati dell'isola di Montecristo*. Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Univ. Bologna, Ricerca n. XXIII, pp. 3-52, Tip. Compositori, Bologna.